

Il critico Roberto Cicala ha lanciato su Repubblica il tema della proliferazione di eventi superficiali. Da qui è nata la discussione sulle modalità di una riflessione più profonda

# Periferie e nuovi format la cultura va riconquistata

GIULIA ARGENTI

**S**OS: cultura a rischio di estinzione. L'allarme è stato lanciato da Roberto Cicala, editore e critico letterario, che ha affrontato il pamphlet di Silvano Petrosino *Contro la cultura. La letteratura, per fortuna*. E il tema ha immediatamente scaldato i pc, tanto che a quota dieci le pagine di Repubblica-Milano hanno deciso di fermare «il dibattito», per non monopolizzare a lungo gli spazi. Ma sono state spese parole così interessanti a capire lo stato delle cose che, in breve, le riproponiamo. Ognuno potrà farsi una sua idea.

La tesi di Petrosino è che in città la politica culturale si stia appiattendo in una dimensione da vetrina, tipica della "Milano da bere". La prova è nel proliferare di eventi, che producono solo superficialità, sacrificando complessità e fecondità del sociale. L'antidoto a questa tendenza va cercato nei teatrini di periferia e negli oratori, che proseguono a fatica quel dibattito più lento e profondo che è alla base di una

cultura più vera.

Il primo a rispondere è Oliviero Ponte di Pino, curatore di *Bookcity* fin dalla prima edizione. Secondo «Pdp» è vero che l'arte e la cultura devono sedimentare a fondo e non essere ridotte a "shock emotivo", però questa operazione è resa più complicata dalla presenza perenne della Rete, che porta alla mancanza di una soglia di attenzione duratura. Da qui la necessità di innovare: se il pubblico è cambiato, allora deve cambiare anche l'offerta. Si devono creare nuovi format culturali, nuovi spazi e nuove professioni.

Per Elio De Capitani, attore, regista e direttore del teatro Elfo Puccini, il problema non è la leggerezza, incarnata dai social network. Prima o poi stancheranno e si avrà voglia di qualcosa di più profondo. Per questo bisogna investire su progetti duraturi: puntare sulla creazione di case d'arte permanenti e sui teatri. Cosa

che finora la Regione non ha fatto. Sia perché ci ha creduto poco, sia perché sugli artisti incombono molti pregiudizi.

Una tesi condivisa in parte da

Franco Bolelli, filosofo, scrittore e curatore del Festival dell'Amore. Per lui ha ragione chi dice che abbiamo bisogno di realtà più durature. Ma ce l'ha anche chi esalta la vitalità performativa di un evento. Perché il dibattito sia proficuo è necessario superare la logica binaria ed elaborare una cultura che alimenti lo spirito creativo, per cercare quello che ancora non c'è. Come sostiene anche la giornalista Anna Bandettini, secondo cui a Milano la proposta culturale non può limitarsi agli eventi. Bisogna proporre iniziative in grado di stimolare l'inventiva giovanile che sta fuori dai canali del mainstream e recuperare il dialogo con l'estero.

Allo sguardo fuori dai confini nazionali, Giuseppe Frangi, animatore dell'associazione culturale Casa Testori, aggiunge un occhio a quei segmenti di città che soffrono, e che nella cultura trovano riscatto. Basta guardare quello che viene prodotto nel carcere di San Vittore o nelle scuole. Ma, dice, a questi laboratori non viene data la giusta visibilità.

*continua a pagina XXI*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I CONTRIBUTI

In alto da sin., Oliviero Ponte di Pino, curatore di *Bookcity*, e il regista Elio de Capitani. Al centro, da sin., il filosofo Franco Bolelli e Giuseppe Frangi (Casa Testori). In basso, Anna Bandettini, giornalista

